

dall'orrore  
e dalla disperazione,  
nemmeno la sua propria casa  
si ferma,  
ma s'allontana». <sup>7</sup>

L'individuo si trova sempre più vulnerabile dentro il tessuto sociale in balia delle forze più incontrollate dell'istinto e del potere. La solitudine diventa così grande che l'uomo si sente ridotto a pezzi, strappato da mille sollecitazioni anonime. Ho trovato quest'altra poesia clandestina russa così persuasiva come immagine:

«Se non sei stato in campo di concentramento,  
Se non t'hanno torturato,  
Se il tuo miglior amico non ha scritto una lettera  
anonima contro di te.  
Se non sei strisciato fuori da un mucchio di cadaveri  
Scampando miracolosamente alla fucilazione,  
Se non conosci la teoria della relatività  
E del calcolo tensoriale,  
Se non sai correre in moto a 200 all'ora,  
Se non hai ammazzato l'amata eseguendo l'ordine di  
un estraneo,  
Se non sai procurarti semiconduttori di radio-  
riceventi,  
Se non riesci obliando te stesso a gridare urrà con  
tutti gli altri,  
Se non riesci a nasconderti in due secondi da  
un'esplosione atomica,  
Se non sai vestirti risparmiando sul mangiare,  
Se non riesci a vivere in cinque metri quadrati  
E non giuochi nemmeno a basket-ball  
Allora non sei un uomo del XX secolo!». <sup>8</sup>

È la disintegrazione!

<sup>7</sup> S. Čudakov, «Quando gridano...», in AA.VV., *Testi letterari e poesie. Da riviste clandestine dell'URSS*, Jaca Book, Milano 1966, p. 43.

<sup>8</sup> A. Michajlov, «Se non sei stato in campo di concentramento...», in AA. VV., *Testi letterari...*, op. cit., p. 218.